LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32. Centralino telefonico automatico 65.68 - Telex 21.121 - L. 150 (spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 40.000, sem. 21.000, trim. 11.000. Estero: anno 94.000, sem. 50.500, trim. 15.700 - Copie arretrate L. 300 - Estero: Austria sc. 8; Belgio f.b. 15; Francia fr. 2; Germania D.M. 1,20; Inghilterra p. 18; Jugoslavia din. 8; Olanda fl 1,20; Svizzera frs. 1,20; Svizzera Ticino frs. 1,10 - Inserzioni: PUBLIKOM PASS S.p.A. - 10100 Torino, via Roma 80, tel. 658.965; 10126, via Marenco 32, tel. 658.844; 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, telef. 658.905; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, telef. 85.96; 00184 Roma, via Quattro Fontane 16 telef. 47.55.904; 16121 Genova, via E. Vernazza 23, telef. 592.360; 40100 Bologna, via Rizzoli 38, telef. 228.826; 39100 Bolzano, via Portici 30 A, telef. 25.123 - Tariffe modulo mm 42x45: per feriali, posizione o data di rigore tariffa indicata in parentesi: Occasionali L. 71.000 (85.000) per modulo; Commerciali L. 65.000 (78.000); Ricerche personale L. 68.000 (82.000) - Finanz. e Leg. L. 1800 (2160) il mm/col. - Necrol. L. 1300 p.p.; adesione 2000 p.p. - Echi L. 2200 la linea - Econ.: vedi rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

Il sommario

Ultimo assalto a El Dorado 3
Leone rientrato dall'Urss 19
Si tenta la mediazione per la Rai 19

Cronaca cittadina 4, 5 — Interno ed estero 19
Spettacoli 6, 7, 9
Interno 2, 11, 13 — *Taccuino* 2
Borse 15 — *I lettori discutono* 11
Sport 17 — *Il tempo che farà* 13

A PAGINA 11

Caccia ai rapitori del giovane a Genova

di *Remo Lugli e Paolo Lingua*

Giovanni Schiaffino

Il Consiglio nazionale porterà chiarimento?

Un duro scontro apre il "parlamentino,, dc

Acceso dibattito su questo argomento: discutere prima sulla relazione di Zaccagnini o sulla procedura per il congresso nazionale? - Il dubbio è soltanto in apparenza formale: l'ordine della discussione può già essere un segno di vittoria o di sconfitta

Una disputa per il potere

Zaccagnini ha parlato della necessità di fare della dc un partito di servizio, ma per ora sembra prevalere la disputa per il potere, anche se la si vuol presentare come «discorso politico». E' difficile cambiare il modo d'essere di un partito con un paio di Consigli nazionali (il primo è quello che nel luglio scorso allontanò Fanfani dalla segreteria): a mano a mano che si dimentica il trauma del 15 giugno, i detentori di tessere cercano di coalizzarsi per impedire un rinnovamento che sarebbe contro di loro.

La spinta per un volto nuovo viene dalla periferia, perché gli iscritti o i simpatizzanti sono a diretto contatto della realtà della fabbrica, dell'ufficio, della scuola, ma nel Consiglio in corso contano poco e rischiano di contare poco anche al prossimo congresso, perché se non si raggiunge un accordo per un tipo di più vasta rappresentanza, esso si svolgerà secondo la procedura dei congressi passati, dove si andava già sapendo chi avrebbe vinto e chi avrebbe perso.

Zaccagnini ha svolto una valida relazione che ha messo in imbarazzo i suoi avversari: poiché ha incontrato il consenso della base (compresi quei «cattolici democratici» che il 15 giugno hanno dato il voto ad altri partiti, ma che sono potenzialmente recuperabili), riusciva difficile rifiutarla. Allora gli avversari hanno insistito per lasciar da parte la relazione, come se fosse un personale contributo del segretario, e portare il dibattito sulla data (che ha in fondo scarso interesse) e sul modo di fare il congresso, ben sapendo che se essi vincono sul modo, ossia sulla procedura, quasi certamente vincono il congresso.

A Zaccagnini è stato rimproverato di non aver chiesto il voto sulla sua linea politica: è vero che egli conta sulla carta appena un 38-40 per cento, ma proprio per l'abilità con cui quella linea aveva delineato, con continui richiami al don Sturzo del partito popolare e al De Gasperi della democrazia cristiana del primo dopoguerra, erano forti le possibilità di una vittoria, anche solo di misura. Ma una simile vittoria avrebbe comportato una spaccatura, mentre il tentativo del segretario è di portare la grande maggioranza del partito sulle sue tesi, che vogliono ridare alla dc la capacità di migliorare le attuali posizioni su una proposta politica innovatrice.

La mancanza di una richiesta di voto non escludeva di per sé un dibattito, tanto è vero che Rumor, anticipando il suo ritorno dalla Russia, aveva annunciato che avrebbe parlato subito in favore di Zaccagnini; così Colombo, pur con la febbre, si è recato al Consiglio per dare il suo appoggio. Sono stati i dorotei di Piccoli, i sostenitori di Fanfani, con un cauto sostegno di Andreotti, a insistere perché il Consiglio discuta del congresso e non della relazione Zaccagnini, o almeno discuta prima del congresso e dopo della relazione. Può sembrare una sottigliezza, invece anche solo la precedenza ha la sua importanza.

Un dibattito prima sulla relazione, che dovrebbe vedere una maggioranza per Zaccagnini, come può legarsi con un successivo dibattito che metta in minoranza Zaccagnini sulla procedura per il congresso? Sarebbe come riconoscere che egli ha ragione sulla linea politica e che tuttavia lo si vuol sconfessare per imporre un'altra linea politica. Se invece prima si parla di congresso, e sulla procedura non voluta da Zaccagnini e dai suoi amici si coagula una sufficiente maggioranza, il dibattito squisitamente politico perde ogni valore, diventa inutile, può essere liquidato in poche battute sostenute dai soliti distinguo: «*Ha ragione, però*», eccetera.

Così si spiega l'accanimento sulla precedenza che ha impegnato tutti i *leaders*. Al termine del secondo giorno del Consiglio non si può dire che ci sia un vinto o un vincitore, ma che c'è tanta confusione. Finirà che ognuno interverrà e sulla relazione e sulla procedura congressuale. Moro nella notte ha tentato una mediazione, anche per evitare che si prolunghi lo spettacolo non bello di queste dispute che la gente poco comprende e che danneggiano il partito. Forse non è riuscito, ma in tal caso non sarebbe un male. Vuol dire che questo Consiglio anticipa la battaglia del congresso e tanto vale che il sofferto chiarimento nella dc venga al più presto.

Giovanni Trovati

Per ora, un rinvio

Roma, 24 novembre.

Il dibattito al Consiglio nazionale della dc si è incagliato su una questione in apparenza procedurale, in realtà tutta politica. I 200 membri del «parlamentino» dc riunito all'Eur si sono interrogati sino a notte alta su questo punto: bisogna discutere prima la relazione letta ieri da Zaccagnini, e poi affrontare il problema delle date e delle norme del congresso nazionale, o viceversa? Il Consiglio nazionale non è riuscito a dare una risposta definitiva. Si è chiuso con l'impegno di riprendere i lavori domattina, ma nessuno può dire quando gli oratori che oggi erano iscritti a parlare potranno prendere la parola. Tra questi, c'erano Rumor, Morlino e Colombo.

Che cosa si nasconde dietro il dilemma relazione o congresso? Prima di rispondere alla domanda, è bene subito spiegare gli schieramenti pro e contro l'una e l'altra delle proposte. Morotei, «forze nuove», «base», amici di Colombo e dorotei che hanno seguito Rumor e Gullotti si battono per la relazione Zaccagnini. Appoggiano tutti il segretario. Fanfaniani, «dorotei classici» di Piccoli e Bisaglia, andreottiani e notabili della prima generazione (Ravaioli, Pella) sono per il congresso. E' lo schieramento anti-Zaccagnini.

Dietro il dilemma si nasconde, per prima cosa, il tentativo da parte degli av-

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Con un messaggio da Losanna

Il padre di Juan Carlos manda "consigli,, al re

Esprime rispetto per chi ha combattuto per la Repubblica e considera fondamentale una democrazia pluralista - Assassinato il sindaco d'una cittadina basca

(Dal nostro inviato speciale)

Madrid, 24 novembre.

Il discorso della corona aveva tre interlocutori: la vecchia destra, i liberali aperturisti e l'opposizione. Juan Carlos I ha avuto la risposta dei primi due, la terza gli giungerà dopo che i prigionieri politici lasceranno le loro carceri. In Spagna adesso si fa politica, un processo di transizione avviato tra incertezze e timori cerca sbocchi realistici; il risultato è ancora imprevedibile, ma le speranze non sono cancellate: il silenzio dell'opposizione va giudicato positivamente, concede ancora tempo al re, non desidera una rottura.

La risposta dei liberali aperturisti era giunta nella stessa giornata di sabato, con dichiarazioni di ottimismo e previsioni di un futuro molto sereno per la società spagnola; si mettevano in rilievo le affermazioni di giustizia e la volontà di concordia espresse da Juan Carlos, si diceva: da oggi la guerra civile è finita.

La risposta della vecchia destra è giunta ieri, con il silenzio e l'ostilità dura ai funerali del Caudillo; è una risposta che dice: la guerra civile non è finita. Tra gli inni fascisti cantati sulla spianata bianca del Valle de los Caidos, anche un'invettiva: Franco traditore.

I sostenitori di Juan Carlos sono forti. C'è il mondo imprenditoriale, l'esercito, la classe media attiva, la grande borghesia. Gli avversari sono pericolosi: la burocrazia pubblica, i ceti parassitari, i privilegiati del regime, la piccola borghesia timorosa di ogni trasformazione.

Da Barcellona, José Maria De Areilza, considerato uno degli estensori materiali del discorso della corona, dà una interpretazione autentica di questa fase storica: «*Il re ha un programma di grande apertura, ma occorre lasciargli tempo*». Juan Carlos deve convincere se stesso e gli altri della sua forza; il messaggio che è arrivato questa sera da Losanna gli dà un grande aiuto. E' un comunicato dell'ufficio stampa di Don Juan, padre del re e successore legittimo dell'ultimo monarca di Spagna, Alfonso XIII. Don Juan, conte di Barcellona, non ha mai rinunciato al suo diritto regale; da sempre lo si considera un'alternativa liberale ad un re successore del franchismo.

Il conte di Barcellona fa tre osservazioni importanti: 1) esprime rispetto per quanti lottarono a fianco della Repubblica contro Franco; 2) dichiara la monarchia uno strumento di riconciliazione nazionale e di partecipazione del popolo alla sovranità del potere; 3) considera fondamentale per Juan Carlos consolidare una democrazia pluralista, in modo da dare piena rappresentatività alle istituzioni politiche fino ad oggi emanate da Franco.

Madrid. Juan Carlos

Non sono affermazioni di principio: Don Juan firma un pubblico atto di pace con suo figlio, gli indica gli obiettivi da raggiungere, afferma di credere ad una evoluzione graduale del sistema politico spagnolo. Letto in controluce, è una conferma testuale dei temi sviluppati da re Juan Carlos I nel discorso della Corona. La dinastia borbone fa blocco. Don Juan ha valutato molto fondate, oggi, le possibilità del figlio d'essere sovrano di tutti gli spagnoli, e ne rafforza la posizione.

Ma c'è anche altro. Domani si riunirà il Consiglio dei ministri. E' una riunione straordinaria, e avvia una nuova prassi costituzionale: il Capo dello Stato non parteciperà più alle sedute del Gabinetto, un re regna ma non governa. In questa riunione saranno trattati, quasi certamente, due problemi: le dimissioni «di cortesia» del governo e l'approvazione di un decreto legge d'indulto per i prigionieri politici.

Dal Nord, dalla provincia basca di Guipuzcoa, giunge una notizia che può intorbidire questo processo di transizione: è stato ucciso Antonio Echeverria, sindaco di Hyarzun, paese di seimila abitanti. Due uomini mascherati gli hanno sparato una raffica di mitra mentre era seduto davanti al televisore. Il primo delitto politico nella nuova monarchia: è l'irriducibile patriottismo dell'Eta o sono i provocatori della destra di Blas Pinar e di Sanchez Covisa? La Spagna ancora non è tranquilla.

Mimmo Càndito

Pci, industria e sindacati

Intervista con Napolitano sulla politica economica e del lavoro seguita dai comunisti

Roma, 24 novembre.

Che cosa intende il pci per «controllo dal basso» del piano di riconversione industriale che, al di là delle verbosità politiche, è il dato concreto sul quale, nella situazione data, si confrontano le forze politiche e sociali? E' la domanda centrale di un lungo colloquio con l'onorevole Giorgio Napolitano, responsabile dei problemi del lavoro e del coordinamento economico del pci. Una domanda attuale: per le polemiche sollevate dal controllo che comunisti e metalmeccanici hanno chiesto; per la ratifica che la linea «aperturistica» del pci ha ottenuto ieri dai 1200 dirigenti comunisti nelle fabbriche e nelle aziende, a chiusura dell'assemblea straordinaria a Milano.

Il grado di consapevolezza e di capacità analitica, ovviamente in chiave marxista, riscontrato da ogni osservatore esterno a Milano, è spiegato dall'onorevole Napolitano *«con l'avvicendarsi delle generazioni»*, che ha portato alla ribalta *«una base operaia molto più giovane, protagonista di una esperienza rinnovatrice negli ultimi sei o sette anni»*.

I «quadri», riuniti a Milano, hanno fatto proprie tre scelte senza precedenti, proposte da Napolitano: priorità all'occupazione e non agli aumenti salariali; lotta all'assenteismo, come impegno morale di chi lavora, e alle rivendicazioni corporative; «controllo democratico» della riconversione industriale.

Sono aspetti essenziali del dibattito sociale in Italia che implicano conseguenze politiche sintetizzabili, dall'ottica comunista, nel tentativo di realizzare il «compromesso storico»; un pilastro dell'«eurocomunismo», cui guardano le «dichiarazioni congiunte» del pci, del pc spagnolo e del pc francese.

Domandiamo: il discusso «controllo dal basso» mira o no a colpire il grande capitale sul quale si basa il sistema economico italiano, ammesso dalla Costituzione? *«Abbiamo detto* — risponde Napolitano — *di non mirare ad altre nazionalizzazioni o ad estensioni del settore economico pubblico. Non crediamo che il problema per il movimento operaio sia, oggi, quello di negare la funzione e l'iniziativa del grande imprenditore. Quel che contestiamo è il modo in cui grandi imprese, pubbliche e private, hanno esercitato la loro funzione adottando scelte di corto respiro, facendo una politica che ha contribuito a portare l'Italia alla grave crisi attuale»*.

Quindi, non negate ufficialmente la funzione del grande capitale, ma ne contestate l'esercizio sin qui fatto. Che cosa chiedete?

«Traiamo la conseguenza della necessità di un intervento dei poteri pubblici per definire, attraverso la programmazione democratica, direttive di sviluppo a cui anche i grandi gruppi privati debbano sottostare. Pensiamo che alle organizzazioni dei lavoratori debba essere riconosciuta la possibilità di discutere anche a livello di grande impresa i programmi d'investimento e di controllarne l'attuazione».

Questi controlli si limiterebbero solo ai grandi gruppi? Investirebbero le competenze specifiche degli imprenditori? *«Precisiamo, come ha fatto anche la Flm, che questi controlli dal basso non possono attuarsi per le piccole imprese a livello di azienda, ma a livello territoriale, attraverso incontri fra le associazioni degli imprenditori e gli enti locali»*. E per i grandi gruppi?

«Per le grandi imprese non si tratta di esercitare un assurdo, ricorrente controllo fiscale su ogni decisione che la direzione dell'azienda intenda adottare: non si tratta (non dirò di acquistare un tornio, tanto paradossale e strumentale mi è parsa la battuta dell'avvocato Agnelli) di acquisti di macchinari o di acquisizione di commesse estere, ecce-

Lamberto Furno

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

Per le aziende metalmeccaniche

Costo dei contratti e piena occupazione

(Proposta sui giorni di festa infrasettimanale)

Il mio articolo sul costo della piattaforma, cioè delle richieste, del contratto dei metalmeccanici, che ho pubblicato su La Stampa *una settimana fa, ha suscitato alcune reazioni nel mondo sindacale, che ritengo meritino una messa a punto. Presumo, inoltre, che abbia lasciato anche interrogativi, cui non era possibile dare risposta in un solo articolo (già reso complesso dai molti calcoli). Perché, qualcuno si è domandato, ho scritto quell'articolo? Abbiamo sotto gli occhi la crisi della Singer, la minaccia di licenziamenti alla Innocenti e in tante altre aziende, non solo nel settore metalmeccanico. Il problema di valutare la sopportabilità di aumenti nei costi del lavoro, in questo panorama, non è una questione a cui ci si possa sottrarre con espressioni generiche.*

Ho ritenuto mio dovere fare dei calcoli e sottoporre le conclusioni cui ero giunto e che mantengo ferme. Questi aumenti, che io, facendo le diverse ipotesi fra l'azienda che li subisce tutti e una che se la cava meglio, ritengo racchiusi fra un 32% e un 20,5 per cento, rischiano di non essere sopportabili. Da ciò derivano due possibili conseguenze, che mi pare importante esporre con chiarezza.

La prima conseguenza è una sostanziale svalutazione della lira, che si accompagna a una rilevante inflazione: e che sarà complicata dalle consuete speculazioni che conosciamo, ma certo non risolverà i problemi; li complicherà ancora.

La seconda è una crisi delle imprese, oberate di costi che non consentono loro di reggere alla concorrenza internazionale. Io di ciò mi preoccupo, non tanto perché nelle imprese ci sono gli imprenditori, quanto e soprattutto perché nelle imprese ci sono i lavoratori: e crisi delle imprese vuol dire meno posti di lavoro, più ore di cassa integrazione (sinché questa dura), drammi per tante famiglie.

Il sindacalismo spinto al di là dei suoi limiti, può condurre a questo. Ed è, già solo per questo, un modo errato, ingenuamente errato, di fare una politica ritenuta di sinistra. Ma un ulteriore deterioramento del nostro quadro economico, con crisi monetaria e aziendale, può condurre (anche qui voglio essere ben chiaro) ad ulteriori gravi prospettive. L'inflazione e la disoccupazione possono trovare, a un certo punto, uno sbocco autoritario. Un altro possibile sbocco è il passaggio, per cause di forza maggiore e senza scelta deliberata, di molte imprese, allo Stato; la necessità di porre barriere al commercio estero di fronte alla emorragia valutaria, in forme più gravi e prolungate di quelle adottate nel 1974. Si può arrivare così, in modo non calcolato, alla crisi generale del sistema in cui viviamo (se ancora lo si può chiamar «sistema»), con la trasformazione in un modello diverso. Un modello, lo si noti, non voluto dai partiti di sinistra. Il partito comunista sta spiegando alle masse lavoratrici che occorre porre in primo piano l'occupazione, che le rivendicazioni salariali vanno valutate in base alle possibilità delle imprese. Pur reclamando profonde trasformazioni, rispetto alla attuale situazione, i partiti di sinistra vogliono forme di pluralismo economico e ritengono, comunque, essenziale, per l'efficienza e per la dinamica industriale italiana, la piccola e media impresa privata, mentre hanno molte riserve, sin che lo Stato è quello di oggi, sull'impresa pubblica o parapubblica.

Torniamo ai miei calcoli. Essi si basano su una ipotesi di partenza: quella di un salario netto di L. 250 mila mensili, per gli operai e si riferiscono, appunto, all'incremento del costo del lavoro, riguardante gli operai. Su tale cifra di L. 250 mila, 30 mila lire di aumento sono il 12%, come ognuno può calcolare. E' anche chiaro che se si considera un salario base più alto la percentuale dell'aumento dovuta alle 30 mila lire sarà minore. La rivalutazione delle mensilità di indennità di anzianità già accantonate, che è necessaria per potere pagare, alla fine del rapporto di lavoro, l'indennità di anzianità che corrisponde al salario, quale risulta dopo gli aumenti, si effettua utilizzando una formula matematica, per cui la sua entità è il 40% della cifra dell'aumento salariale considerato. Il 40 per cento del 12 per cento di aumento è il 5%. Così si arriva al 17 per cento.

Arrivare al 20% di aumento minimo, dopo le cifre di cui sopra, come si nota non è difficile. La chiave del calcolo sta, dunque, nel salario posto alla base di tutto. Da che cosa si desume quel salario di 250 mila lire mensili in tredici mensilità? Io ho preso le retribuzioni medie delle imprese metalmeccaniche con più di 250 dipendenti per il 1974 presentate in un fascicolo dell'ISPE (l'Istituto di programmazione economica del ministero del Bilancio); le ho accresciute del 19% per tenere conto dell'aumento delle retribuzioni avvenuto (fra aumenti salariali veri e propri e scatti di contingenza) dal 1974 al 1975, sempre secondo l'Ispe, ed ho così ottenuto una cifra di L. 3.600.000 annue, pari a lire 277 mila mensili. Ma le imprese con oltre 250 addetti pagano generalmente retribuzioni superiori alle altre, come risulta dallo stesso fascicolo dell'Ispe. Per arrivare alla media dunque ho tolto poi il 10% da quella cifra e sono così giunto alle 250 mila. Ho trascurato le imprese con meno di 20 addetti, per cui non esistono stime attendibili delle retribuzioni, ma esse sono ancora minori. Questa illustrazione fa capire che l'onere è più elevato per le imprese minori e via via minore per le più grandi.

Però vi sono notevoli differenze anche in dipendenza di altri fattori: concessione di superminimi; distribuzione dei lavoratori fra le varie categorie; premi per cottimi individuali e collettivi; indennità per lavoro notturno o in condizioni di particolare disagio etc. i quali differiscono, nelle diverse imprese, non solo in funzione della dimensione, ma anche del lavoro che esse fanno e di altre circostanze.

Il calcolo che ho presentato includeva anche la richiesta

Francesco Forte

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

La crisi nelle fabbriche

A pag. 2: Il difficile momento sindacale. Nelle foto, in alto, dipendenti della Superga di Torino davanti alla fabbrica dopo l'annuncio di 600 licenziamenti; in basso, un gruppo di operai ai cancelli dell'Assa di Susa dopo la «serrata» (foto La Stampa)

Riunito nella notte il Consiglio della rivoluzione per fronteggiare la grave crisi

Lisbona: aspro confronto tra militari e governo

(Dal nostro inviato speciale)

Lisbona, 24 novembre.

Nel tardo pomeriggio, il Consiglio della rivoluzione, composto da diciannove alti ufficiali che rappresentano il vertice del movimento delle forze armate, si è riunito in seduta straordinaria sotto la presidenza del Capo dello Stato Francisco Costa Gomes. L'attesa per i risultati dell'incontro (si prevede durerà come è già successo in altre occasioni, almeno sino all'alba) è febbrile. L'impressione generale è che una svolta decisiva sia vicina, se non altro per porre fine alla crisi politica e al vuoto di potere che si trascinano da mesi senza che sinora si sia potuto scorgere la fine del tunnel.

Indubbiamente il Paese è prostrato dai continui rinvii del riassetto basato sulla «legge e ordine» promosso dai promotori della «rivoluzione dei garofani» del 25 aprile 1974. I giornali parlano con rabbia di «*Portogallo Anno Zero*». Passata l'euforia che salutò la caduta della dittatura, la gente ha cominciato a mettere in dubbio le capacità politiche dei militari: troppi gli errori di conduzione, troppi i guasti provocati dall'eccessiva politicizzazione dei reparti, troppo pochi i benefici offerti alla popolazione che per decenni ha sofferto l'umiliazione del più basso tenore di vita in Europa. A parte il diffuso senso di frustrazione, si avvertono già i primi sintomi delle difficoltà economiche in cui versa il paese. A Lisbona scarseggiano numerosi generi di prima necessità, molti negozi non riescono a ricostituire le scorte di alimentari. Dice un commerciante: «*Una volta ricevevo quaranta chili di burro al giorno, oggi me ne danno appena dieci*».

I prezzi hanno subito una brusca impennata, il Tesoro reagisce stampando moneta con la conseguenza di spingere la spirale dell'inflazione. I disoccupati aumentano, si susseguono gli scioperi nelle aziende che minacciano la chiusura per mancanza di commesse, gli attentati dinamitardi diventano quasi giornalieri (oggi un ordigno ha messo fuori uso il ripetitore dell'*Emissora nacional* a Chaves nel Nord, vicino al confine spagnolo).

Che cosa dunque potrebbe uscire dal Consiglio della rivoluzione? Il plenum dell'Mfa è diviso fra moderati e progressisti, rispecchiando a grandi linee gli schieramenti ideologici delle tre forze armate, i reparti di stanza a Lisbona vicini al pc, le truppe del Centro, del Nord e del Sud sfavorevoli al pluralismo politico confermato nelle elezioni dello scorso aprile. La linea di confine fra le due fazioni è tuttavia confusa; agli ordini di ufficiali «populisti» stanno spesso truppe che non condividono le opinioni dei superiori, e viceversa. Da ciò una situazione di stallo che genera un circolo vizioso di compromessi, con equilibrio sempre più instabile sul quale aleggia lo spettro dello scontro armato, che diventerà possibile quando uno dei due gruppi si sentirà sufficientemente forte per passare all'azione.

L'ordine del giorno della riunione del Consiglio rivoluzionario è quindi vago. A Costa Gomes spetta dinuovo il difficile ruolo di arbitro. Gli argomenti scottanti non mancano, in bilico fra la conciliazione e la rottura. C'è la questione del comando della piazza militare di Lisbona: tolto al generale Otelo de Carvalho (spostatosi apertamente verso il pc), è affidato al capitano Vasco Lourenço, uomo di punta degli ufficiali moderati filosocialisti è rimasto sospeso per il ripudio espresso dai comandanti di undici unità della capitale, fedeli a de Carvalho. Che cosa farà il presidente? Si rimangerà la parola o imporrà l'obbedienza? Come reagirà all'autogestione proclamata dal reggimento paracadutisti di Tancos, disciolti d'autorità dal capo di stato maggiore dell'aeronautica Morais e Silva? Che cosa dirà dei cinquecento parà rimpatriati ieri dall'Angola, che domenica hanno spianato le armi contro i commilitoni di Tancos andati ad accoglierli per trascinarli dalla propria parte? Non si tratta di discutere provvedimenti disciplinari ma di sciogliere nodi ben più intricati.

Dalla risposta a questi interrogativi dipende il futuro del sesto governo provvisorio. Al caos ch eregna fra i militari corrisponde infatti uguale misura di confusione in campo politico. L'ammiraglio de Azevedo non ha finora sospeso lo sciopero governativo proclamato giovedì. Anche lui attende una chiarificazione che dovrebbe giungergli soprattutto dai militari ai quali compete tutelare il funzionamento dell'esecutivo. Questa tutela è venuta meno clamorosamente durante l'assedio all'assemblea costituente del 13 novembre in cui il primo ministro rimase prigioniero della folla per quasi due giorni. Nel frattempo i tre partiti della coalizione hanno precisato le condizioni per restare ai loro posti. I socialisti di Mario Soares appoggiano de Azevedo ma subordinano i loro quattro ministeri a una «prova di democraticità» dei comunisti, accusati di voler imporre una «dittatura», benché siano in minoranza. Il pc taccia i socialisti di «borghesismo» e chiede l'allontanamento dei socialdemocratici dalla coalizione perché «*prestano il fianco alle manovre del revanscismo di destra*».

Le posizioni sono apparentemente inavvicinabili, restringendo lo spazio di manovra del presidente e del primo ministro. Un quotidiano di Lisbona, *Jornal Novo*, scrive: «*E' il prezzo che paghiamo all'incredibile radicalizzazione di cui siamo prigionieri. La verità è che la crisi portoghese sfugge a qualsiasi logica interpretativa*».

Piero de Garzarolli

Il giornale esce oggi in edizione ridotta a causa d'una vertenza sindacale. Ci scusiamo con i lettori nella speranza che la controversia possa essere presto composta.

Spinola dal Canada "Libererò il Paese"

Ottawa, 24 novembre.

A Toronto l'ex presidente portoghese Antonio de Spinola, in esilio dal tempo del fallito putsch del marzo scorso, ha dichiarato che libererà il suo paese dal «regime marxista-leninista». Secondo Spinola l'attuale governo portoghese ha creato il caos e l'anarchia, ciò che potrebbe condurre a un sollevamento armato. *(Ansa-Upi)*

IL DRAMMA DELLA MIA GENTE

METALMECCANICI

"Il governo parli chiaro,,

Roma, 24 novembre.

Ottimismo sulle possibilità di ripresa della nostra economia, ma pessimismo sulla volontà del governo e degli imprenditori di applicare la strada di *«una seria riconversione industriale»* sono stati espressi dai segretari generali della Federazione lavoratori metalmeccanici, Trentin, Benvenuto e Benvenuto, in una conferenza tenuta oggi alla stampa estera. Rispondendo a domande molto incalzanti dei giornalisti stranieri sull'attuale crisi economica e sull'azione dei sindacato, Benvenuto ha affermato: *«Dobbiamo difendere la nostra autonomia dal governo e anche dai partiti. Le forze di sinistra vanno una crisi governativa e, quindi, possono tendere, in una certa misura, a sacrificare i sindacati. Noi riteniamo invece che il governo debba essere sottoposto a una verifica sui temi che dichiara di voler affrontare.*

Diversamente, si potrebbe giungere a una crisi, tra qualche mese, *«che potrebbe essere provocata paradossalmente te proprio da quella destra battuta in modo clamoroso con il recente referendum elettorale».* Benvenuto ha aggiunto che vi è grande differenza tra i lavoratori per una *«perdita di contatto»* con i sindacati, un momentaneo che *edev'essere al più presto eliminato».*

Commentate le cifre fornite di recente dal professor Forte sul costo della *«pistaforma»* per il nuovo contratto dei metalmeccanici, Trentin ha sostenuto che la realtà di tali cifre, rilevato produttivo e dello sviluppo del Mezzogiorno.

Le varie iniziative conflittuali in 12 dicembre in uno sciopero, di cui oggi la segreteria unitaria ha fissato le principali modalità: per otto ore il lavoro verrà sospeso in tutta l'industria, nelle regioni agricole del Sud, a Napoli e in provincia in ogni settore assumendo così il carattere di un'azione generale. Sempre a Napoli ci sarà una manifestazione nazionale con la partecipazione di 4500 delegazioni di dipendenti dell'industria e dell'agricoltura provenienti dalle varie Regioni.

Lama, a Bari, ha ribadito che l'azione per una nuova politica economica impegna tutte le forze dei lavoratori, in qualsiasi categoria e località: *«La priorità spetta all'occupazione e ad essa subordiniamo ogni altro fine: per la prima ottima istanza. Ma su questo terreno la nostra lotta sarà dura e ferma».*

La sciopero dei lavoratori del trasporto aereo aderenti alla Fulat (Cgil-Cisl-Uil) ha bloccato parzialmente il traffico negli aeroporti italiani. Per tutta la giornata di ieri e oggi, nazionali ed internazionali, le compagnie straniere sono state costrette a modificare alcuni programmi di partenza e di arrivo. Gli Atl, l'Italia e l'Alisarda hanno assicurato qualche collegamento con le isole e fra alcune città. Ovunque, disagi notevoli per i viaggiatori. La Fulat annuncia altre due astensioni di 24 ore ciascuna, con modalità che saranno definite insieme alla segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil.

Gli statali amministrativi hanno cominciato una *«settimana di lotta»*, articolata per regioni e settori, contro la mancata applicazione della qualifica funzionale. Domani scioperanno i dipendenti dei monopoli, in seguito lo sciopero sarà per *«ottima istanza». Ma se questo terreno la nostra lotta sarà dura e ferma».*

g. f.

Protesta dei sindacati contro Lotta Comunista

Genova, 24 novembre.

(p.l.) Le segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil, in un documento diffuso questa sera, hanno chiesto ufficialmente al rettore, prof. Alfredo Carmine Romanzi, del senato accademico e della direzione amministrativa dell'università di Genova, che *«anche] interv*engano a limitare l'attività del gruppo di *«Lotta comunista»* e che, di avviso del sindacati, impedisce il funzionamento regolare e normale dei rapporti democratici tra gli enti e le forze che operano all'interno dell'università.

Oggi gli operai Innocenti conoscono il loro futuro

Attesa nello stabilimento per l'«operazione salvataggio» - Per i 1500 lavoratori in pericolo si fa l'ipotesi della produzione di componenti per l'edilizia prefabbricata

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 24 novembre.

Si vivono ore febbrili nel grande stabilimento di Lambrate, nella periferia orientale di Milano, dove i quattro-milacinquecento lavoratori dell'Innocenti attendono di conoscere il loro destino. Lo sciopero generale di quattro ore, indetto per ottenere il riconoscimento del proprio potere di controllo e verifica, fu unitario come già si è visto nell'avvio dei negoziati per i rinnovi degli enti, il punto cruciale dell'intensa fase dei rinnovi contrattuali.

In tale ambito, secondo Benitvogli, i piani d'investimento dell'azienda essere esistenti e discussi con il sindacato e il consiglio di fabbrica, tenendo conto delle loro conseguenze sull'occupazione, sulla qualificazione del lavoro, sullo sviluppo di settore e generale.

Giancarlo Fossi

Indetto dai sindacati unitari Cgil-Cisl-Uil

Il traffico aereo ridotto per sciopero della Fulat

Astensioni del lavoro nell'agricoltura e in alcuni settori industriali

Roma, 24 novembre.

Con lo sciopero di oggi nel l'agricoltura e in alcuni settori industriali e commerciali una fase di forte pressione della Federazione Cgil-Cisl Uil sui grandi temi dei contratti, dei rilancio produttivo e dello sviluppo del Mezzogiorno.

Le varie iniziative conflittuali in 12 dicembre in uno sciopero, di cui oggi la segreteria unitaria ha fissato le principali modalità: per otto ore il lavoro verrà sospeso in tutta l'industria, nelle regioni agricole del Sud, a Napoli e in provincia in ogni settore assumendo così il carattere di un'azione generale. Sempre a Napoli ci sarà una manifestazione nazionale con la partecipazione di 4500 delegazioni di dipendenti dell'industria e dell'agricoltura provenienti dalle varie Regioni.

Lama, a Bari, ha ribadito che l'azione per una nuova politica economica impegna tutte le forze dei lavoratori, in qualsiasi categoria e località: *«La priorità spetta all'occupazione e ad essa subordiniamo ogni altro fine: per la prima ottima istanza. Ma su questo terreno la nostra lotta sarà dura e ferma».*

La sciopero dei lavoratori del trasporto aereo aderenti alla Fulat (Cgil-Cisl-Uil) ha bloccato parzialmente il traffico negli aeroporti italiani. Per tutta la giornata di ieri e oggi, nazionali ed internazionali, le compagnie straniere sono state costrette a modificare alcuni programmi di partenza e di arrivo. Gli Atl, l'Italia e l'Alisarda hanno assicurato qualche collegamento con le isole e fra alcune città. Ovunque, disagi notevoli per i viaggiatori. La Fulat annuncia altre due astensioni di 24 ore ciascuna, con modalità che saranno definite insieme alla segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil.

Gli statali amministrativi hanno cominciato una *«settimana di lotta»*, articolata per regioni e settori, contro la mancata applicazione della qualifica funzionale. Domani scioperanno i dipendenti dei monopoli, in seguito lo sciopero sarà per *«ottima istanza. Ma su questo terreno la nostra lotta sarà dura e ferma».*

g. f.

Protesta dei sindacati contro Lotta Comunista

Genova, 24 novembre.

(p.l.) Le segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil, in un documento diffuso questa sera, hanno chiesto ufficialmente al rettore, prof. Alfredo Carmine Romanzi, del senato accademico e della direzione amministrativa dell'università di Genova, che *«anche] intervengano* a limitare l'attività del gruppo di *«Lotta comunista»* e che, di avviso dei sindacati, impedisce il funzionamento regolare e normale dei rapporti democratici tra gli enti e le forze che operano all'interno dell'università.

Per la Superga i sindacati preparano una risposta

La Pirelli ha comunicato ai lavoratori i 600 licenziamenti - Ora i sindacati, in base ad un accordo interno, hanno una settimana di tempo per proporre contromisure - Blocchi stradali

La comunicazione ufficiale della richiesta di sciento licenziamenti alla Superga a partire dal primo gennaio 1976 è stata data ieri al milanesi di dipendenti dello stabilimento di via Pirelli. I sindacalisti interni hanno letto il documento firmato dalla Pirelli all'Unione industriale di Torino, nel corso di due assemblee, una al mattino e una al pomeriggio. Immediata la risposta dei lavoratori, due ore di sciopero per turno, blocchi stradali e presidio intorno alle porte della fabbrica.

Il comunicato dell'Unione industriale, in data 21 novembre, indirizzato secondo la prassi alle organizzazioni padacali chiamici Cgil, Cisl e Uil dice testualmente: *«Vi comunichiamo che la nostra associata Superga s.p.a. si trova nella necessità di procedere entro il primo gennaio 1976 al licenziamento per riduzione di personale di 600 lavoratori del suo stabilimento di Torino (30 di gruppo 1, 20 di gruppo 2 e 550 di gruppo 3) in seguito alla cessazione di produzione di una rendibilità resulta definitivamente compromessa. Tale misura — prosegue il documento — è stata deliberata dall'assemblea dei soci e dal Consiglio di amministrazione in data 11 novembre 1975 in conseguenza delle perdite registrate negli ultimi esercizi e in particolare nell'anno in corso, dovute al crescente e irreversibile squilibrio del rapporto tra costi e ricavi, nonché alla drastica perdita di volume di produzione.*

I sciento licenziandi alla Superga (550 operai, 30 impiegati e 20 capisquadra) fanno parte dei 1380 lavoratori che il Gruppo Pirelli ritiene in eccesso. Gli altri tagli di personale riguardano 280 agli stabilimenti bassa di Brughe-rio e di Sesto San Giovanni, 200 alla fabbrica di Settegro e 300 negli uffici centrali del grattacielo di piazza Duca d'Aosta e dei servizi della Bicocca.

Che cosa succederà a questo punto? In base ad un accordo del 1965 sulla riduzione di personale, il sindacato avrà sette giorni di tempo per presentare eventuali controproposte per ridurre l'entità del provvedimento attraverso la mobilità interna. I successivi tempi sarebbero stabiliti entro 25 giorni dall'inizio della procedura con un'ulteriore proroga di 15 giorni nel caso che siano allo studio *«trasformazioni tecnologiche come proprio* avvenire appunto alla Pirelli.

C'è ancora, in altre parole, una possibilità per far rientrare i provvedimenti o per attenuarne l'entità. Molto dipenderà dall'intervento del governo. Il ministro del Lavoro Toros nell'ultimo incontro con le parti aveva proposto la cassa integrazione per un periodo minimo di tre mesi di fronte a difficoltà che la Pirelli intendeva licenziare e nel frattempo trovare altre strade per il prepensionamento di 600 lavoratori fra i 57 e 60 anni. Le somme, fra i 52 e i 55 su donne.

Ma sulle modalità nell'attuazione del prepensionamento, azienda e sindacati non sono ancora giunti ad un accordo. Il ha creato tra il migliaio di lavoratori dello stabilimento (maggiore prevalentemente femminile) un'atmosfera incandescente. Nella fabbrica lavorano decine di coppie di sposi che da un giorno all'altro possono ritrovarsi sul lastrico. Altre donne hanno i mariti che lavorano in altre fabbriche. Dramma! s'aggiungono a dramma.

Ecco perché ieri centinaia di dipendenti, al mattino e al pomeriggio, hanno deciso di opporre alla comunicazione ufficiale dell'inizio delle pratiche di licenziamento, al sono riversati in strada e hanno paralizzato il traffico attorno alla Superga per quaranta minuti. Una protesta dettata dalla rabbia, pure la emergenza della situazione che ova da mesi. Il tam-tam delle fantasie davanti ai improvvisati fuochi per mitigare il pungente freddo ha dato luogo a voci e notizie di ogni ordine e grado. Ma la sola che s'è concluso senza incidenti od esasperazioni.

Guido J. Paglia

Mentre continua la vertenza

Susa: serrata all'Assa assemblea in fabbrica

Picchetti di operai nei giorni scorsi impedivano l'uscita del prodotto - L'azienda: "Non è stato eseguito l'ordine di sgombero del pretore"

(Dal nostro inviato speciale)

Susa, 24 novembre.

Da questa mattina l'attività produttiva dell'acciaieria Assa di Susa è sospesa per decisione della stessa azienda. Ieri, infatti, l'assemblea generale, l'orario abituale, gli operai del primi turni non hanno potuto lavorare perché la cancrete era stata staccata su ordine della direzione. Le maestranze, in lotta da oltre un mese per la difesa del posto di lavoro, si sono riunite in corrille una grande assemblea alla quale sono state presenti 13 consigli di fabbrica, 7 sindaci, l'assessore al Lavoro della Provincia montana, Vincenzo Blandino, il vicepresidente della Provincia Ferraciandino, l'on. Benedetti, consigliori provinciali e sindacalisti.

Il provvedimento di sospendere la lavorazione è stato comunicato al pretore, dalla direzione delle acciaierie, nei giorni scorsi. *«Non abbiamo ricevuto ordini — dicono i dirigenti — e quindi è impossibile produrre senza consegnare, anche perché questo è stato l'intervento del pretore. Il suo ordine di sgombero non è stato eseguito, quindi sospendiamo questo blocco della produzione». Una direzione delle acciaierie, che ha accettato contatti di carattere «informale» ma impossibile da ottenere mani mattina alle 10,30 dal consorzio regionale al Lavoro.*

Mentre si cerca di sbloccare la situazione, il presidente dell'Assa studiano nuove forme di cassa integrazione per 58 operai. *«Anche questo non è un atto di "ritirata" — sostiene Fausto Giordani, del consiglio di fabbrica — semmai è un atto "strisciante". Nei contatti con l'azienda abbiamo chiesto che i cinquantotto dipendenti sospesi saranno considerati come in cassa integrazione ordinaria della Cassa integrazione. Ci è stato risposto che non vuole ristrutturare lo stabilimento (definito — tra parentesi — "antieconomico" da Sua Luigi") ma colpire l'organizzazione interna dei lavoratori».*

«Nelle note dell'azienda — conclude Giordani — vi è riferimento all'assenteismo e si cita il dato di ottobre secondo il 19,85 per cento, che comprende ogni tipo di assenza non solo quella per malattia. Il dato non è nulla allarmante, dato che è di 5 per cento degli operai risulta infortunato mentre tornato di silicosi e un altro 15 per cento è in "assenza giustificata" Secondo nostre indagini risulta invece molto impostato il rapporto assenteismo del lavoro».

Tutti di solidarietà con le maestranze dell'Assa gli altri interventi. Il vicepresidente della Provincia, Mercandino, ha detto: *«Il caso dell'Assa è tipico: una direzione aziendale che fatta pagare ai lavoratori». Affermazione condivisa dal sindacalista Canapè, della Fim provinciale: «Il disegno di ristrutturazione non deve passare. La crisi dell'Assa è quanto mai emblematica poiché vi sono buone prospettive di produzione e gli impianti sono stati ammodernati recentemente».*

Vincenzo Blandino ha ricordato l'esperienza positiva della Moncenisio, salvata dal fallimento. L'on. Tullio Benedetti, del pci, ha dichiarato: *«Per la Valle Susa si deve andare a una grande manifestazione, come risposta politica agli attacchi ai posti di lavoro».* Domani, nel refettorio della stabilimento, a Susa, si terrà un'altra assemblea delle maestranze.

Roberto Reale

Il pci, l'industria

(Segue dalla 1ª pagina)

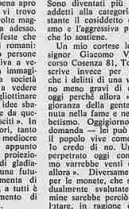
tera; si tratta, invece, di confrontarsi sulle scelte fondamentali di indirizzo e di proporre delle attività produttive e di organizzazione del lavoro, dando la possibilità ai rappresentanti dei lavoratori di conoscere tutti i dati relativi alle quelle scelte e di pronunciarsi nel merito. Le decisioni, dopo questo confronto, spettano poi che rimanere responsabilità della direzione aziendale. Ciò significa che la responsabilità di gestione rimane e si possano raggiungere accordi solo quando, ad esempio, nel Mezzogiorno, e poi constatare che non vengono realizzati».

Senza discutere qui il piano del pci, è evidente che vi interessino certe condizioni politiche. Quali?

«Per le prospettive politiche più vicine il problema è quello del far continuare il

Taccuino

di Vittorio Gorresio

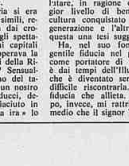


Siamo meno violenti

Pubblicità donnuni (settimanale italiano di informazione, comunicazione, affari, pubblicità) pubblicato nel suo numero 68 del 14 novembre la sintesi di una lavola rotonda tenuta sul tema «Aggressività e società dei consumi», nel corso della quale sono state dette cose illuminanti. Mi fa piacere, del resto, che all'occasione siano emersi pareri allatto uguali alle mie opinioni, dei quali ero arrivato per mio conto, quantunque non esperto in delitti. Umberto Eco, per esempio, è intervenuto nel dibattito con parole storia. Ogni volta che leggo un libro di storia, sia sulle crociate sia sulle guerre napoleoniche, mi terrorizzo di fronte alla spregiudicata di sangue di bambini, di donne, di vecchi, di uomini ».

E' proprio quello che avevo scritto in un « Taccuino » a sostegno della stessa tesi, e ho trovato una conferma ulteriore nelle dichiarazioni di Erika Kadritzke, attrice di quella stessa tavola rotonda: « Secondo me la violenza attuale è minima. Appena apro un libro di storia vi trovo una violenza molto più maggiore di quanto sia adesso. Basta pensare alle feste che facevano gli antichi romani: crocifiggevano cento persone e la gente si divertiva a vederle. Non riesco a immaginare oggi qualcosa di simile che va in piazza a vedere impiccare o ghigliottinare qualcuno. Forse ho idee sbagliate, ma penso che da quando studio storia uscii « in realtà ne siamo fuori, tanto che il recentissimo medicore film *Rollerball*, che appunto non è altro che una proiezione degli antichi ludi gladiatorii sul piano di una futurologia che si alimenta di tecnologia avanzata, il cui sfondo è un documento di inaccettabile orrore.

Nei libri di storia si era già parlato di cose simili, e, per esempio, della fatalità dei cerimoniali dell'opera. E gli spettatori delle esecuzioni capitali sulla piazza dove operava la ghigliottina ai tempi della Rivoluzione francese? Sessanti mente essi godevano del taglio della testa, ed un nostro poeta, Giosue Carducci, descrisse quasi compiaciuto in un sonetto del « 93 » ira » la



strazio osceno della signora di Lamballe assassinata dalla folla: « E un parrucchier le giurava ardenti spenti / con sanguinose mani allarga e stringe ». Leggendo di oggi, per quanto possa essere deplorevole questa età nostra priva di certezze, di sentimenti, non riusciamo a immaginare simili bisogno. Sono diventati più miti, gli addetti alla categoria, nonostante i condizionamenti smo e l'aggressività pubblicità che lo stesso.

Un mio cortese lettore, il signor Giacomo Vitale di Corso Cosenza 81, Torino, mi scrive invece per obiettare che i delitti di una volta erano meno gravi di quelli di oggi perché allora « la magnanimità degli spenti / con sanguinose mani allarga e stringe ». Ingegnere di oggi, per quanto possa essere deplorevole questa età nostra priva di certezze, di sentimenti, non riusciamo a immaginare simili bisogno. Sono diventati più miti, gli addetti alla categoria, nonostante i condizionamenti smo e l'aggressività pubblicità che lo stesso.

Un mio cortese lettore, il signor Giacomo Vitale di Corso Cosenza 81, Torino, mi scrive invece per obiettare che i delitti di una volta erano meno gravi di quelli di oggi perché allora « la magnanimità degli spenti / con sanguinose mani allarga e stringe ». Ingegnere di oggi, per quanto possa essere deplorevole questa età nostra priva di certezze, di sentimenti, non riusciamo a immaginare simili bisogno. Sono diventati più miti, gli addetti alla categoria, nonostante i condizionamenti smo e l'aggressività pubblicità che lo stesso.

Pensiamo a un generalissimo che dia l'ordine di una azione di artiglieria, o di un bombardamento aereo strategico, o magari a molte cose nei casi dei defunti Josip Stalin e Francisco Franco — ordini che, per quanto siti la fuoco in tal modo ad un semplice ufficiale, può dare scritte autorizzato a rinnovata nelle proprie case perché se per i pubblici per l'e conquista di una qualche collina, o di un fiume o di una testa di ponte vel bene il conto di un occhio, per un singolo non è meno importante, nell'ambito di quel generale e l'altro è questa una tesi suggestiva.

Ha, nel suo fondo, una gentile fiducia nel progresso come portatore di virtù, ed è dai tempi dell'Illuminismo che è diventato sempre più difficile credere. E' una fiducia che alletta. Purtroppo, invece, mi rattrista il rilevare che il signor Vitale mi

Il "parlamentino,, dc

(Segue dalla 1ª pagina)

versari di Zaccagnini di svuotare quella riunione di significato e di importanza politica la relazione letta dal segretario, la quale avrebbe dovuto essere la sede di discussione dopo il dibattito sul congresso significa (almeno nella logica delle polemiche di) ridurla a un ruolo di secondo piano, insomma privarla quella funzione centrale del ruolo che dovrebbe assumere di fronte al paese il documento fondamentale di dibattito in vista del congresso nazionale.

Secondo punto: sulla questione della data, che non c'è stata forti. Nessuno lo sa meglio di dorotei-andreotti-fanfaniani, presenti in forze in un « comitato di stato » che per tutta la mattinata ha cercato di trovare un compromesso su questi problemi, senza successo. al di là delle complesse, intricate e a volte inestricabili questioni tecnico-procedurali il contrasto, in seno ai comitati, tra i gruppi favorevoli e contrari a Zaccagnini è il seguente. Chi è favorevole alla linea del segretario, punta ad un « congresso aperto » alla massima partecipazione della periferia, dei non iscritti ma votanti dc, delle « organizzazioni collaterali » tipo « Acli » e « Cisl » che si muovono avendo a fianco il partito. La loro proposta è, in sintesi, la seguente: andare al congresso ridimensionando le presenze dei parlamentari dc e dei « signori delle tessere »; aumentando invece la quota della base e della autonomie locali (Regioni, Comuni, Province).

Questa, nella linea del segretario non esclude, naturalmente, l'apporto della base, ma lo vuole in misura ridotta, per conformare la tradizionale, ampia rappresentanza a chi porta più tessere e a chi rappresenta il partito in Parlamento. Per ora, l'accordo tra i due gruppi è lontano. Oggi, Vincenzo Russo ha letto al Consiglio nazionale una relazione sull'argomento che lui stesso ha definito « problematica ».

Subito dopo, c'è stato uno degli avvenimenti più significativi della giornata. La segretaria Falcucci, che presiedeva l'assemblea non senza favorire a volte le tesi dell'andreottiano Gonella, ha tolto un ordine del giorno firmato dagli oppositori di Zaccagnini. Nel documento, che forse verrà messo al voti, essi propongono che il congresso nazionale non tro il 15 febbraio e la costituzione della commissione che darà composta dai segretari, dei vice-segretari e dai presidenti dei gruppi parlamentari. Sin la prima che la seconda proposta significano tivamente una sfida e una dichiarazione di sfiducia verso il segretario, che propone invece, di più, di avuto alcune buone idee (Colombo, che lo appoggia, ha con sé la maggioranza dei consiglieri nazionali delle correnti Colombo-Andreotti e vorrebbe « rivincita » nelle delle fanfaniane, alla relazione di Zaccagnini e all'assemblea dell'agenda. *Agenzia*, si starebbero registrando, in questi giorni, le seguenti emorragie: Moro, chiusi i lavori in aula, ha convocato per un ampio giro di consultazioni con tutti i notabili, ed in particolare con l'irridicale Flaminio Piccoli.

Dopo che Franco Falcucci ha letto l'ordine del giorno, il video ha inquadrato un solitario show di Andreotti. Non ci sono più dubbi: il ministro del Bilancio è contro Zaccagnini, ma alla sua maniera.

« Non abbiamo né il diritto né la possibilità — ha detto — ha detto agitando ostinatamente i due indici delle mani contro il tempo, in una insolita espressione di manichino cinese — ma smettiamo di parlare di questo delle tessere! Quando lo dirò io, allora sarà davvero il finimondo, lo scandalo! Oggi, chi è senza peccato scagli la prima pietra. E a Lauricella dico: sei stato pidiel e a gridare « to! » è stato lo stesso Lauricella. E a Bisaglia replicato Andreotti — tu sei stato vice segretario del partito, sai pure in tempi lontani. Forse, la tua è una prudenza che è andata in prescrizione ».

Nella notte, pare che la mediazione del presidente del consiglio — che si è adoperato anche con Rumor e Gonini e il fanfaniano Bartolomei — stia per sbloccare l'impasse dei lavori del comitato centrale. Moro avrebbe proposto di discutere contemporaneamente i temi della relazione e i problemi del congresso, dando così due argomenti un preciso significato politico.

Luca Giurato

Costo dei contratti

(Segue dalla 1ª pagina)

della riduzione di mezz'ora per i turnisti per incorporare il tempo di mensa. Ora, ma non lo valutavo nel 7% l'onere, per imprese che ricorressero a questo su due turni, entrambi naturalmente con mensa. Quelle che lavorano su tre turni, invece, per un terzo della manodopera non sono toccate dalla richiesta, perché si tratta dei turni notturni ove non vi è mensa e l'orario è già ridotto. Sono le imprese toccate dalla richiesta quelle che fanno un solo turno, con orario spezzato. E' stato osservato che questo costituisce un onere di già concedono questo vantaggio di mezz'ora per la mensa. Ma è ben noto che altre non lo concedono. Per esse lo costo è zero, nella prospettiva che risulta dalle stime di cui sopra.

Una proposta potrebbe forse essere di concedere la mezz'ora di mensa anche a quelle negli orari d'arrivo il mattino presto o di ritorno a casa la sera, ricuperarla in giorni di festività intrasettimanale, da abolire. Occorrerebbe, però, un atto legislativo, per cui tutti, cittadini e non, dovrebbero astenersi dal lavoro in quei giorni, invece, per un terzo della manodopera non sono toccate dalla richiesta, perché si tratta dei turni notturni ove non vi è mensa e l'orario è già ridotto. Sono le imprese toccate dalla richiesta quelle che fanno un solo turno, con

Non ci sono più dubbi: il ministro del Bilancio è contro Zaccagnini, ma alla sua maniera.

« Non abbiamo né il diritto né la possibilità — ha detto — ha detto agitando ostinatamente i due indici delle mani contro il tempo, in una insolita espressione di manichino cinese — ma smettiamo di parlare di questo delle tessere! Quando lo dirò io, allora sarà davvero il finimondo, lo scandalo! Oggi, chi è senza peccato scagli la prima pietra. E a Lauricella dico: sei stato pidiel e a gridare « to! » è stato lo stesso Lauricella. E a Bisaglia replicato Andreotti — tu sei stato vice segretario del partito, sai pure in tempi lontani. Forse, la tua è una prudenza che è andata in prescrizione ».

Nella notte, pare che la mediazione del presidente del consiglio — che si è adoperato anche con Rumor e Gonini e il fanfaniano Bartolomei — stia per sbloccare l'impasse dei lavori del comitato centrale. Moro avrebbe proposto di discutere contemporaneamente i temi della relazione e i problemi del congresso, dando così due argomenti un preciso significato politico.

Luca Giurato

SUCCESSI

Harold Robbins
IL PIRATA
Fantasia e realtà, erotismo e guerra, donne di sogno e uomini da leggenda.
terza edizione - 40.000 copie
L. 3.500

Raymond Rudorff
LA DIMORA DEI BRANDERSON
Una vicenda sottilmente inquietante, un libro che si legge d'un fiato, combattuti tra l'angoscia e il fascino del terrore.
L. 3.000

David Osborn
STAGIONE DI CACCIA
Un vendicatore inesorabile sulle orme di tre uomini crudeli: in un'atmosfera allucinante un'avventura che non dà respiro.
L. 2.500

Isaac Asimov
IL CLUB DEI VEDOVI NERI
Oddici cercanti, perfetti meccanismi "gialli" di un famoso scrittore di fantascienza.
L. 2.000

SONZOGNO